

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalebunt



Anno CLXVI n. 10 (50.116)

Città del Vaticano

mercoledì 14 gennaio 2026



Leone XIV prosegue il ciclo di catechesi sul Concilio Vaticano II e riflette sulla Costituzione dogmatica «Dei Verbum»

Con la sua Parola Dio invita all'Amicizia

La parola possiede una dimensione rivelativa che crea una relazione con l'altro. Così, parlando a noi, Dio ci rivela sé stesso come Alleato che ci invita all'amicizia con Lui». Lo ha detto Leone XIV stamani, durante l'udienza generale in Aula Paolo VI.

Proseguendo il ciclo di catechesi avviato con il nuovo anno e incentrato sui documenti del Concilio Vaticano II, il Pontefice ha dedicato la rifles-

sione alla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione. Si tratta, ha detto, di «uno dei documenti più belli e più importanti dell'assise conciliare» poiché ricorda che Dio parla all'umanità. Dunque, la Rivelazione di Dio «ha il carattere dialogico dell'amicizia e, come accade nell'esperienza dell'amicizia umana, non sopporta il mutismo, ma si alimenta dello scambio di parole vere». Di qui, l'invito del Papa a distinguere tra la

parola, che «crea una relazione con l'altro», e la chiacchiera che, invece, «si ferma alla superficie».

Al termine della catechesi, salutando i gruppi di fedeli presenti, il vescovo di Roma ha rammentato l'importanza della preghiera quotidiana, così da vivere sempre «un autentico rapporto filiale» con il Signore.

PAGINE 2 E 3

IRAN

Una repressione che semina solo morte



Le autorità parlano di oltre 2.000 morti, ma per ong e attivisti sarebbero almeno 12.000. E la maggior parte delle vittime sono giovani

di GIADA AQUILINO

Iran è un Paese di giovani, l'età media è attorno ai trent'anni. Ed è proprio il coraggio dei giovani, scesi in piazza dal 28 dicembre scorso accanto ai commercianti nelle proteste anti-governative e contro la crisi economica, che poi hanno coinvolto un po' tutte le fasce e i settori della società, ad essere preso di mira dalla repressione del regime di Teheran.

In un Paese a tutt'oggi paralizzato dalle manifestazioni e isolato dal mondo esterno, col blocco di internet ancora in corso, il bilancio delle vittime è difficile da accettare ma è certamente ingente. Le stesse autorità parlano di oltre 2.000 morti, ma l'ong Iran International ne stima almeno 12.000, molti dei quali proprio sotto i trent'anni: il network basato a Londra lo definisce «il più grande massacro della storia contemporanea» iraniana. Almeno 10.000 le persone arrestate durante le ultime manifestazioni, secondo Iran Human Rights, con sede in Norvegia, ma secondo l'agenzia di stampa statunitense Human Rights Activists News Agency le persone finite dietro le sbarre sarebbero già oltre 18.000.

Fonti sanitarie hanno lanciato l'allarme sulle tragiche condizioni in cui

Israele colpisce l'elporto dell'Unifil in Libano

A Gaza ancora morti tra gli sfollati per maltempo e freddo

GAZA CITY, 14. I forti venti invernali non hanno lasciato scampo: ancora una volta alcune tende dei palestinesi sfollati sono crollate, uccidendo tre persone e ferendone altre cinque. Lo riporta il «Guardian» citando fonti dell'ospedale al-Shifa a Gaza City, mentre i responsabili della sanità di Gaza hanno dichiarato che un altro bambino di un anno è morto di ipotermia la scorsa notte.

Sono le tragiche conseguenze delle tempeste che si stanno abbattendo sulla Striscia, ormai da mesi, e delle rigide temperature invernali, alle quali i civili sono esposti senza la necessaria protezione. Anche ieri l'agenzia di stampa palestinese Wafa aveva confermato il decesso per ipotermia di un bambino nella città di Deir al-Balah, al centro della Striscia.

Intanto, secondo quanto riporta il «Wall Street Journal», gli Stati Uniti sarebbero pronti ad annunciare oggi la transizione alla seconda fase del piano di pace per Gaza. Tale processo dovrebbe prevedere il disarmo di Hamas,



il completamento del ritiro di Israele da Gaza, la ricostruzione della Striscia e l'istituzione di vari organismi transitori incaricati di gestire l'enclave prima che venga ceduta a un'Autorità Nazionale.

SEGUE A PAGINA 6

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Intervento dell'arcivescovo Gallagher all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede

Maternità surrogata: la persona non può essere oggetto di transazione

EDOARDO GIRIBALDI A PAGINA 4

Pubblicata la nuova Watch List 2026. L'Africa sub-sahariana «osservato speciale»

Open Doors: salgono a 388 milioni i cristiani perseguitati nel mondo

VALERIO PALOMBARO A PAGINA 5

Barcode

SEGUE A PAGINA 6

Udienza generale

Il Papa prosegue il ciclo di catechesi sul Concilio Vaticano II e si sofferma sulla Costituzione dogmatica «Dei Verbum»

Nella Parola Dio rivela sé stesso e invita all'amicizia

«La parola possiede una dimensione rivelativa che crea una relazione con l'altro. Così, parlando a noi, Dio ci rivela sé stesso come Alleato che ci invita all'amicizia con Lui». Lo ha detto Leone XIV stamani, mercoledì 14 gennaio, all'udienza generale in Aula Paolo VI. Proseguendo il ciclo di catechesi avviato con il nuovo anno e dedicato al Concilio Vaticano II, il Pontefice si è soffermato sulla Costituzione dogmatica Dei Verbum sulla divina Rivelazione. Ecco la sua riflessione.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Abbiamo avviato il ciclo di catechesi sul Concilio Vaticano II. Oggi iniziamo ad approfondire la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione. Si tratta di uno dei documenti più belli e più importanti dell'assise conciliare e, per introdurci, può esserci d'aiuto richiamare le parole di Gesù: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv* 15, 15). Questo è un punto fondamentale della fede cristiana, che la *Dei Verbum*

ci ricorda: Gesù Cristo trasforma radicalmente il rapporto dell'uomo con Dio, d'ora innanzi sarà una relazione di amicizia. Perciò, l'unica condizione della nuova alleanza è l'amore.

Sant'Agostino, nel commentare questo passaggio del Quarto Vangelo, insiste sulla prospettiva della grazia, che sola può renderci amici di Dio nel suo Figlio (*Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 86*). Infatti, un antico motto recitava: «*Amicitia aut pares inventit, aut facit*», «l'amicizia o nasce tra pari, o rende tali». Noi non siamo uguali a Dio, ma Dio stesso ci rende simili a Lui nel suo Figlio.

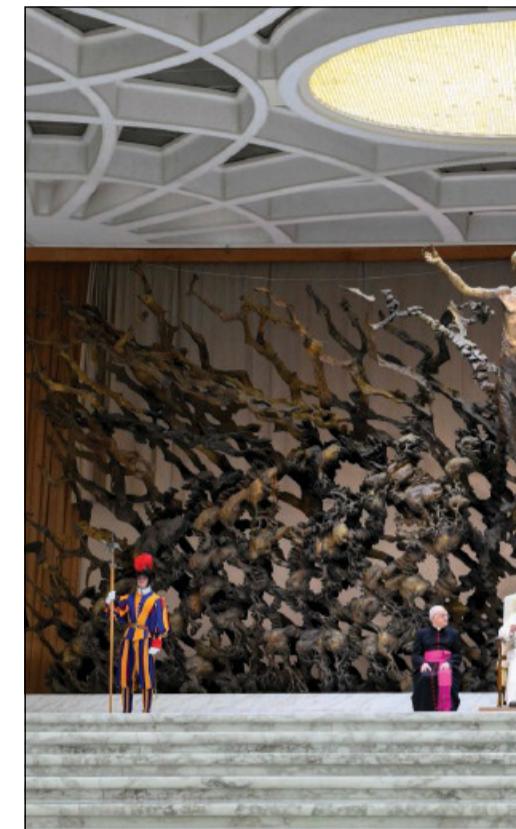
Per questo, come possiamo vedere in tutta la Scrittura, nell'alleanza c'è un primo momento di distanza, in quanto il patto tra Dio e l'u-



mo rimane sempre asimmetrico: Dio è Dio e noi siamo creature; ma, con la venuta del Figlio nella carne umana, l'alleanza si apre al suo fine ultimo: in Gesù, Dio ci rende figli e ci chiama a diventare simili a Lui nella nostra pur fragile umanità. La nostra somiglianza con Dio, allora, non si raggiunge attraverso la trasgressione e il peccato, come suggerisce il serpente a

Eva (cfr. *Gen* 3, 5), ma nella relazione con il Figlio fattosi uomo.

Le parole del Signore Gesù che abbiamo ricordato — «vi ho chiamato amici» — sono riprese proprio nella Costituzione *Dei Verbum*, che afferma: «Con questa Rivelazione, infatti, Dio invisibile (cfr. *Col* 1, 15; *1 Tm* 1, 17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 33, 11; *Gv* 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar* 3, 38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (n. 2). Il Dio della *Genesi* già si intratteneva con i progenitori, dialogando con loro (cfr. *Dei Verbum*, 3); e quando con il peccato questo dialogo si interrompe, il Creatore non smette di cercare l'incontro con le sue creature e di stabilire di volta in volta un'alleanza con loro. Nella



Rivelazione cristiana, quando cioè Dio per venire a cercarci si fa carne nel suo Figlio, il dialogo che si era interrotto viene ripristinato in maniera definitiva: l'alleanza è nuova ed eterna, niente ci può separare dal suo amore. La Rivelazione di Dio, dunque, ha il carattere dialogico dell'amicizia e, come accade nell'esperienza dell'amicizia umana, non sopporta il mutismo, ma si alimenta dello scambio di parole vere.

La Costituzione *Dei Verbum* ci ricorda anche questo: Dio

LA LETTURA DEL GIORNO

Giovanni 15, 15

[Gesù disse ai suoi discepoli:] «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»

La speranza di una seconda opportunità

di FABRIZIO PELONI

Il nostro progetto continua a donare la speranza di una seconda – a volte di una terza – opportunità, e rispetta la dignità di chi ha vissuto problemi di dipendenze, offrendo accompagnamento e reinserimento a centinaia di persone e famiglie». Monsignor Francisco Jesús Orozco Mengíbar, vescovo di Guadix in Spagna, stamane all'udienza generale ha presentato così al Papa l'attività, iniziata durante il Grande Giubileo del 2000, dalla Fondazione «Proyecto Hombre Granada», di cui è presidente.

Il presule ha partecipato all'appuntamento del mercoledì insieme con il Consiglio episcopale della sua diocesi e con il reverendo Manuel Mingorance Carmona, direttore del progetto «Hombre», che a Granada in questi venticinque anni ha aiutato oltre 1.200 persone tossicodipendenti, grazie all'attività di più di cinquanta operatori. Nel solco della stessa attenzione a non lasciare indietro nessuno, erano presenti in Aula due associazioni particolarmente attive nell'inclusione, in ambito sportivo, per ragazzi con disabilità. Si tratta della Società Canottieri Velocior 1883 Special di La Spezia e del Team paralimpico di atletica

inclusiva Pro Patria ARC. Quest'ultima realtà sportiva arriva da Busto Arsizio, in nord Italia, e focalizza la propria attività «sull'inclusione di ragazzi con disabilità intellettive e relazionali, allenati sotto la guida tecnica della Fisdir, la Federazione di riferimento in tema, unendo sport e comunità, con atleti che partecipano a competizioni nazionali e internazionali», hanno affermato gli allenatori Alessandra Gatti e Maurizio Fontana.

Tra i giovani vogatori liguri, anche un artista: Francesco Nieri, emozionatissimo autore di un ritratto consegnato al Pontefice al termine dell'udienza. In ogni pennellata dell'opera – realizzata usando prevalentemente il giallo e il bianco, colori della bandiera vaticana – Francesco, quarantenne con la sindrome di down, ha espresso tutta l'emozione provata, una volta saputo che stamane nell'Aula Paolo VI avrebbe incontrato il Pontefice. E in qualche modo su quella tela ha riassunto anche la gioia dei suoi compagni di squadra nel sentirsi accolti. «Questo incontro rafforza nei nostri ragazzi il senso di comunità e testimoniano quanto lo sport e l'arte possano diventare strumenti di inclusione, dignità e crescita condivisa» hanno rimarcato gli accompagnatori.

Tra i presenti, anche i



partecipanti al corso per rettori, vicerettori e formatori dei seminari nei Paesi di missione, avviato lo scorso ottobre dal Dicastero per l'evangelizzazione.

Accompagnati da padre Guy Bognon e da don Alessandro Brandi, i religiosi provengono da Africa, Asia e America Latina, sia da Paesi in cui la Chiesa è perseguitata, sia da zone molto povere, dove l'attività missionaria è particolarmente vivace. I religiosi hanno vissuto a Roma gli ultimi mesi del Giubileo della speranza. «In questo corso ci siamo sentiti responsabilizzati nella nostra opera, abbiamo appreso meglio il senso vero di ciò che deve guidare la nostra attività, il prenderci cura delle vocazioni fiorenti e crescere nella fede», ha detto padre Benjamin Okon, formatore nel Seminario missionario San

Paolo ad Abuja, in Nigeria, esprimendo gratitudine al Papa che «ha manifestato la volontà di recarsi molto presto in Africa».

Dalla Corea è giunto un gruppo di sette futuri monaci del movimento Won Buddhism, accompagnati da due formatori e dal missionario sacerdote Paulin Batairwa Kubuya, sottosegretario del Dicastero per il Dialogo interreligioso. «Queste due settimane in autentico pellegrinaggio in Italia – hanno raccontato i formatori –, ci hanno permesso di sentire nel profondo del nostro cuore la storia e la cultura della cristianità, fino a ora conosciuta solo attraverso i libri. E allo stesso tempo è stata un'esperienza interiore per riflettere sulla nostra fede e accettare le altre». Il movimento, nato nel Paese

• **La catechesi**

Parole non chiacchiere

CONTINUA DA PAGINA 1

sì, parlando a noi, Dio ci rivela sé stesso come Alleato che ci invita all'amicizia con Lui».

Le parole quindi arrivano a costruire non solo comunicazione ma anche alleanze. Il primo «surrogato» della parola è la chiacchiera che invece non costruisce nulla, ma al contrario demolisce. Si può allora dire che l'opposto della parola non è il silenzio, ma proprio la chiacchiera, quella pericolosa «scimmiettatura» della parola che svela effetti agli antipodi di quelli creati dalla parola. Se la parola crea ponti, la chiacchiera divide; se la parola genera vita, la chiacchiera uccide. Una persona «chiacchierata» è isolata, additata, umiliata e a volte può arrivare alla decisione estrema del suicidio.

Se la parola è ponte, la chiacchiera è arma.

Anche il silenzio si contrappone alla chiacchiera e non alla parola di cui invece è il «fratello», non il suo opposto. Per certi versi si può dire anzi che è il «padre» della parola, il grembo che la cova, l'energia che genera la comunicazione. Al tempo stesso, una parola a sua volta genera il silenzio, quell'attenzione feconda che chiamiamo ascolto. Silenzio, ascolto e parola si tengono per mano e spingono in avanti il cammino degli uomini. La chiacchiera è al contrario la pietra d'inciampo, il suono privo di significato, la fine della comunicazione che è sempre simbolica (dal greco *symbólico*, «metto insieme») e l'inizio dell'approccio diabolico alla vita.

La sfida quindi è cruciale: disarmare le parole non è una questione di *bon ton*, ma afferisce all'escatologia, al destino non solo dei singoli, ma dell'umanità e dell'universo. Questo il cristiano lo sa molto bene, sa che Dio si rivela parlando, sa che «In principio era il Verbo» e crede che, nel vuoto silenzioso dell'inizio, tutto è cominciato grazie alla parola creativa di Dio. Da qui una maggiore responsabilità per il cristiano che collabora alla continua creazione di Dio, anche con le parole. (andrea monda)

Il racconto



ci parla. È importante cogliere la differenza tra la parola e la chiacchiera: quest'ultima si ferma alla superficie e non realizza una comunione fra le persone, mentre nelle relazioni autentiche, la parola non serve solo a scambiarsi informazioni e notizie, ma a rivelare chi siamo. La parola possiede una dimensione rivelativa che crea una relazione con l'altro. Così, parlando a noi, Dio ci rivela sé stesso come Alleato che ci invita all'amicizia con Lui.

In tale prospettiva, la pri-

ma attitudine da coltivare è l'ascolto, perché la Parola divina possa penetrare nelle nostre menti e nei nostri cuori; allo stesso tempo, siamo chiamati a parlare con Dio, non per comunicargli ciò che Egli già conosce, ma per rivelare noi a noi stessi.

Di qui la necessità della preghiera, nella quale siamo chiamati a vivere e a coltivare l'amicizia con il Signore. Questo si realizza in primo luogo nella preghiera liturgica e comunitaria, dove non siamo noi a decidere cosa ascoltare della Parola di Dio, ma è Lui stesso a parlarci per mezzo della Chiesa; inoltre, si compie nell'orazione personale, che avviene nell'interiorità del cuore e della mente. Non può mancare, nella giornata e nella settimana del cristiano, il tempo dedicato alla preghiera, alla meditazione e alla riflessione. Solo quando parliamo con Dio, possiamo anche parlare di Lui.

La nostra esperienza ci dice che le amicizie possono finire per un qualche gesto eclatante di rottura, oppure per una serie di disattenzioni quotidiane, che sfaldano il rapporto fino a perderlo. Se Gesù ci chiama ad essere amici, cerchiamo di non lasciare inascoltato questo appello. Accogliamolo, prendiamoci cura di questa relazione e scopriremo che proprio l'amicizia con Dio è la nostra salvezza.

I saluti

Al termine della catechesi, salutando i diversi gruppi di fedeli presenti, il vescovo di Roma li ha invitati a porre «la preghiera personale» al centro della vita quotidiana, così da «crescere di giorno in giorno nell'amicizia con il Signore». L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese.

Abbiamo appena iniziato il tempo liturgico ordinario, un periodo in cui siamo chiamati a coltivare il nostro rapporto di amicizia con Dio nella vita quotidiana e nei nostri impegni. Possiamo mettere la preghiera personale al centro di ogni nostra giornata, per ascoltare la Parola di Dio risuonare in noi e vivere un autentico rapporto filiale con Lui.

Dio vi benedica.

I extend a warm welcome this morning to all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from Ireland, Australia, Korea and the United States of America. Upon all of you and your families, I invoke the joy and peace of our Lord Jesus Christ. God bless you all!

La preghiera sia al centro di ogni giornata

In ricordo del Battesimo testimoniare la gioia dell'adesione a Cristo



Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, all'inizio di questo nuovo anno vi invito a coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio. Così potremo crescere di giorno in giorno nell'amicizia con il Signore.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Los animo a cultivar la amistad con el Señor, que es fuente de gozo y salvación, dedicando momentos serenos de oración y meditación de la Palabra, para escucharlo y hablar con Él en el silencio y la intimidad del corazón. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, il Signore vi ricordi di ogni grazia e vi doni la sua pace. Vi benedico di cuore.

Un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua portoghese. Grazie per la vostra presenza! Vi invito ad essere assidui nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. Soltanto con una serie di quotidiane attenzioni verso il Signore riusciamo a crescere nell'amicizia con Lui, imparando ad amarci come Lui ci ama. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Il cristiano è chiamato ad essere amico del Signore Gesù, perché la nostra amicizia con Lui è la via per la nostra salvezza. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Dio ci tratta come suoi amici e ci invita a conoscerLo attraverso la preghiera e la partecipazione alla liturgia. Le vostre vacanze invernali siano un'occasione per scoprire la bellezza dell'amicizia con il Creatore e con i nostri fratelli e sorelle – amici nella fede. A tutti la mia benedizione!

Nel salutare i pellegrini italiani presenti, rivolgo un pensiero particolare ai sacerdoti di diverse Diocesi e ai Vigili del Fuoco di Napoli.

Il mio saluto si estende, poi, ai giovani, ai malati ed agli sposi novelli. La festa del Battesimo del Signore, che abbiamo celebrato domenica scorsa, ridesti in tutti il ricordo del nostro Battesimo. Esso costituisce per ciascuno uno stimolo a testimoniare sempre la gioia dell'adesione a Cristo, Figlio prediletto del Padre e nostro Fratello che illumina il cammino della vita.

A tutti la mia benedizione!



asiatico oltre 110 anni fa, è caratterizzato dall'apertura al dialogo con le altre grandi religioni. Nei giorni scorsi, dopo aver visitato Milano, i coreani sono stati ad Assisi, e ieri hanno partecipato a una conferenza all'Urbaniana, in collaborazione con il Dicastero per l'Evangelizzazione. «Proprio nella vita di san Francesco, di cui il prossimo 3

ottobre ricorrono gli 800 anni della morte, rivediamo lo spirito del fondatore del nostro movimento, il maestro Sotésan», hanno concluso i due formatori.

Al termine dell'udienza Antonio Preziosi, direttore del Tg2, telegiornale della Rai, Radio televisione italiana, ha consegnato al Pontefice il suo ultimo libro *Leone XIV, la via disarmata e disarmante*.

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 14 gennaio, nell'Aula Paolo VI, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Formatori di Seminari, partecipanti al Corso di aggiornamento promosso dal Dicastero per l'Evangelizzazione.

Dall'Italia: Sacerdoti di diverse Diocesi; Ufficiali e Militari della Brigata Bersaglieri Garibaldi e del Raggruppamento Lazio e Abruzzo dell'Operazione Strade sicure; Comando Vigili del fuoco, di Napoli; Reparto di Pediatrica oncologica dell'Istituto Tumori di Milano; Associazione nazionale donne operate al seno, di Catania; Squadra paralimpica Pro Patria, di Busto Arsizio; Società sportiva Canottieri, di La Spezia; Associazione Omnibus del Sacro Cuore di Gesù; Istituto Omero-Mazzini-Don Milani, di Pomigliano d'Arco; Scuola Marconi-Manganò, di Catania; Collegio Brandolini Rota, di Oderzo; Scuola San Martino, di Treviglio; gruppo di fedeli dalla Calabria; Associazione Cavalieri d'Italia del Sovrano Militare Ordine di Malta. Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii pw. św. Marcina w Sierakowicach; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: St. Peter's College, de Saint-Pierre-de-Maille.

From Ireland: Mary Immaculate College Staff, University of Limerick.

From Australia: Students and staff from the Australian Catholic University, Sydney.

From Korea: A delegation of Won Buddhism representatives.

From the United States of America: Pilgrims from the Immaculate Conception, Cherokee, Iowa; A group of young pilgrims and students in a pilgrimage organized by "Seven Miles from Jerusalem". Students and faculty from the following: University of St. Thomas, St. Paul, Minneapolis, Minnesota; The School of Engineering of the University of St. Thomas, St. Paul, Minneapolis, Minnesota; Whitworth University, Spokane, Washington; University of Wisconsin-Madison; University of

Wisconsin-Platteville; Saint Mary's College of California; Bethlehem High School, Bardstown, Kentucky; Institute of Continuing Theological Education (Icte).

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Christlichen Orientierungsjahr des Bistums Mainz, St. Martin; Bundeswehr Militärseelsorge St. Bernward, Nienburg. Jugendliche, Schulen: Gymnasium Schloss Ising am Chiemsee.

De España: Consejo Episcopal de la Diócesis de Guadix; Colegio El Tomillar, de Badajoz; Colegio Santo Domingo, de Alicante; Colegio diocesano Santo Domingo, de Orihuela; Colegio Altair, de Sevilla; Instituto Gabriela Mistral, de Arroyomolinos; Estudiantes de Villarrobledo; Colegio Real Monasterio Santa Isabel, de Barcelona.

De México: grupo de estudiantes.

De Portugal: grupo de peregrinos, de Viana do Castelo; Externato Nossa Senhora do Rosário, de Cascais.

Do Brasil: Paróquia Maronita Nossa Senhora da Assunção, de Juazeiro do Norte.

Completato il tradizionale ritratto destinato alla basilica Ostiense

Il tondo musivo di Leone XIV

Stamani, mercoledì 14 gennaio, nell'Auletta dell'Aula Paolo VI è stato presentato a Leone XIV il tondo musivo che, secondo l'antica tradizione, accompagna l'elezione di ogni Papa. L'opera è stata realizzata dallo Studio del Mosaico Vaticano della Fabbrica di San Pietro. Lo rende noto la Sala stampa della Santa Sede.

A poco più di otto mesi dall'elezione di Leone XIV, dunque, è stato completato il ritratto destinato alla basilica di San Paolo fuori le Mura, su richiesta del cardinale arciprete, James Michael Harvey.

Il tondo in mosaico, del diametro di 137 centimetri, è stato realizzato — con smalti vetrosi e ori su una struttura metallica — presso lo Studio del Mosaico Vaticano della Fabbrica di San Pietro. Le tessere sono state create utilizzando l'antica tecnica del mosaico tagliato e sono state fissate con il tradizionale stucco oleoso della tradizione vaticana.

Per l'esecuzione dell'opera si è partiti da



un bozzetto pittorico del maestro Rodolfo Papa, un olio su tela che ha le stesse dimensioni del tondo musivo, appositamente concepito per la trasposizione in mosaico.

L'opera verrà poi applicata nello spazio accanto al ritratto di Papa Francesco, nella navata destra della basilica intitolata all'Apostolo delle genti, a un'altezza di circa 13 metri. Il bozzetto pittorico verrà invece conservato, insieme a tutta la serie dei ritratti dei pontefici, presso la Fabbrica di San Pietro in Vaticano.

Sulla rivista «Piazza San Pietro» il Papa risponde a una cattolica

L'importanza di sentirsi Chiesa e non fruitori del sacro

Si apre, come di consueto, con l'intervento di Leone XIV il numero di gennaio 2026 della rivista «Piazza San Pietro», dedicato interamente al tema della pace, la cui Giornata mondiale è ricorsa il 1º del mese. Il Papa risponde a una lettrice di nome Nunzia, cattolica svizzera residente a Laufenburg, piccolo comune di 620 abitanti. «Seminino, ma le piante fanno fatica a crescere. I bambini e le famiglie preferiscono sport e feste», scrive la donna, 50 anni, raccontando con passione il suo impegno decennale nelle catechesi di preparazione ai sacramenti della Prima Comunione e della Cresima.

Nella lettera, Nunzia denuncia una realtà difficile: «Qui in Svizzera si fa fatica a coinvolgere i genitori e, a volte, anche i bambini e i ragazzi a fidarsi di Dio». Famiglie poco presenti e spesso indifferenti alla pratica religiosa; bambini attratti da sport, musica, smartphone e divertimento più che dalla fede; domeniche con chiese sempre più vuote, frequentate soprattutto da anziani; fatica quotidiana nel "seminare" un terreno che sembra arido: questo il quadro illustrato dalla



cattolica. Tuttavia, di fronte allo scoraggiamento, ella ribadisce il proprio impegno nell'evangelizzazione, chiedendo al Papa una preghiera per i giovani affidati alla sua cura e per lei stessa, affinché non venga meno la forza di continuare.

Dalle pagine della rivista diretta da padre Enzo Fortunato, Leone XIV accoglie le preoccupazioni di Nunzia e le colloca nel quadro europeo: «La situazione nella quale Lei vive non è diversa da quella di altri Paesi di antica cristianità», scrive il Pontefice, invitando a guardare oltre i semplici dati numerici: «Le ore dedicate alla catechesi non sono mai buttate via, anche se i partecipanti sono pochissimi». E aggiunge: «Il problema non sono i numeri – che, certo, fanno riflettere –, ma la sempre più evidente mancanza di coscienza nel sentirsi Chiesa, cioè membra vive del Corpo di Cristo, tutti con doni e ruoli unici, e non dei fruitori del sacro, dei sacramenti, magari per mera abitudine».

A Nunzia – e a quanti vivono le stesse difficoltà – il Papa sottolinea che «come cristiani, abbiamo sempre bisogno di conversione. E dobbiamo cercarla insieme». Ricordando, infine, che la vera porta della fede «è il Cuore di Cristo, sempre spalancato», Leone XIV conclude la sua riflessione citando l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di san Paolo VI: «Quello che si può fare è testimoniare la gioia del Vangelo di Cristo, la gioia della rinascita e della resurrezione».

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Carlos Aguiar Retes, Arcivescovo di México (Messico).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Santiago Ignacio De Wit Guzmán, Arcivescovo titolare di Gabala, Nunzio Apostolico in Trinidad e Tobago, Antigua e Barbuda, Belize, Grenada, Repubblica Cooperativistica della Guyana, Saint Kitts e Nevis, San Vincenzo e Grenadine, Suriname; Bahamas, Barbados, Dominica, Giamaica, Santa Lucia; Delegato Apostolico nelle Antille; Rappresentante Plenipotenziario della Santa Sede presso la Caribbean Community.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Albania Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Miroslaw Adamczyk, Arcivescovo titolare di Otricoli, finora Nunzio Apostolico in Argentina.

Muratura delle Porte Sante delle basiliche papali

Saranno portate a termine in questa settimana le operazioni di muratura delle Porte Sante nelle basiliche papali con un rito di carattere privato. Lo rende noto la Sala stampa della Santa Sede.

Nella serata di ieri, martedì 13 gennaio, alle 19, è stata effettuata la muratura della Porta Santa a Santa Maria Maggiore. Nella serata di oggi, invece, sarà la volta della basilica di San Giovanni in Laterano; domani, 15 gennaio, di San Paolo fuori le Mura, e infine, nella serata di venerdì 16 gennaio, della Porta Santa a San Pietro in Vaticano.

Come da tradizione, all'interno delle murature vengono inserite, durante il rito, la *capsa* di bronzo contenente il verbale di chiusura della Porta Santa, la chiave della stessa, alcune medaglie pontificie dall'ultima chiusura della Porta Santa – dal 2016, Anno Santo straordinario della misericordia – fino a oggi e, laddove realizzata, una medaglia commemorativa della basilica.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Conversione di san Paolo apostolo Vespri presieduti dal Santo Padre

25 gennaio

INDICAZIONI

Domenica 25 gennaio 2026, alle ore 17.30, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, il Santo Padre Leone XIV presiederà la celebrazione dei Secondi Vespi della solennità della Conversione di san Paolo apostolo, a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sul tema: «Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati» (cf. Ef 4, 4).

I Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e

tutti i componenti della Cappella Pontificia che desiderano partecipare alla celebrazione liturgica, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi presso l'altare della Confessione entro le ore 17, al fine di occupare il posto che verrà loro indicato dai Cerimonieri Pontifici.

Città del Vaticano, 14 gennaio 2026

✿ DIEGO RAVELLI
Arcivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Intervento dell'arcivescovo Gallagher all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede

Maternità surrogata: la persona non può essere oggetto di transazione

di EDOARDO GIRIBALDI

Fare fronte comune per arginare la mercificazione di donne e bambini insita nella maternità surrogata, una «nuova forma di colonialismo» che sfrutta i corpi e svuota le relazioni. Una pratica definita da Papa Francesco «deprecabile», perché riduce la persona a «prodotto», come ha ribadito anche Papa Leone XIV denunciando una logica che mette al centro il desiderio degli adulti e sacrifica l'interesse dei più piccoli. Su questo tema si è svolto il dialogo *Un fronte comune per la dignità umana: prevenire la mercificazione di donne e bambini nella maternità surrogata* tra l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, ed Eugenia Maria Roccella, ministro italiano per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità.

L'incontro si è tenuto martedì pomeriggio, a Roma, nella sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, a Palazzo Borromeo, ed è stato introdotto dai saluti istituzionali dell'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto, e dell'ambasciatore di Cipro presso la Santa Sede e decano del Corpo diplomatico, Georgios Pouliades.

Nel suo intervento, l'arcivescovo Gallagher ha anzitutto sottolineato che la questione maternità surrogata riguarda "tutta l'umanità" e ha richiamato le parole che Papa Leone XIV ha dedicato all'argomento nel discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede dello scorso 9 gennaio. In quell'occasione, il Pontefice aveva definito la maternità surrogata una pratica che, «trasformando la gestazione in un servizio negoziabile, viola la dignità sia del bambino, ridotto a "prodotto", sia della madre, strumentalizzandone il corpo e il processo generativo e alterando il progetto di relazionalità originaria della famiglia». L'arcivescovo ha ricordato che non si tratta di una presa di posizione isolata nel magistero recente: già Papa Francesco, rivolgendosi ai diplomatici, aveva definito «deprecabile» la maternità surrogata, fondata «sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre». Entrando nel merito, monsignor Gallagher ha indicato nella «mercificazione della persona» il nodo centrale che rende la maternità surrogata contraria alla dignità umana. La persona, ha spiegato, non può essere ridotta a oggetto di transazione, nemmeno quando la pratica viene presentata come gesto di generosità. Al di là delle formulazioni giuridiche, ha considerato, non si può eludere la realtà: si tratta della vendita di un bambino, affidato agli acquirenti in forza di un contratto che pone al centro gli interessi degli adulti, anziché quelli dei più piccoli. Il segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha poi richiamato l'impatto della maternità surrogata sul corpo femminile, ridotto a mero strumento riproduttivo, oscurando la portata esistenziale e non trasferibile della gestazione. Per questo,

le conseguenze della maternità surrogata incidono in modo rilevante sulla concezione sociale della maternità e, più in generale, della dignità umana. Non a caso, ha notato Gallagher, anche una parte del mondo femminista denuncia come tale pratica riduca la donna a una semplice «incubatrice».

Da qui l'invito a contrastare la narrazione spesso «superficiale» della maternità surrogata, talvolta amplificata da esempi provenienti dal mondo delle celebrità. Lungi dal rappresentare un «progresso», essa costituisce piuttosto, secondo l'arcivescovo, «una nuova forma di colonialismo», alimentata da meccanismi di mercato che favoriscono lo sfruttamento delle persone più vulnerabili. Il consenso formale della donna non è di per sé «garanzia» contro l'abuso, poiché spesso gli accordi sono sottoscritti sotto «pressione economica», con scarsa autonomia contrattuale e attraverso agenzie intermedie che riducono ulteriormente il margine decisionale sul proprio corpo. Guardando alle risposte possibili, l'arcive-



sco Gallagher ha ricordato come molti Stati abbiano vietato la maternità surrogata nei propri ordinamenti, pur dovendo affrontare la complessità dei casi in cui la pratica viene realizzata all'estero. In questo contesto si inserisce, ha osservato, il dibattito internazionale che, anche in sede di Conferenza dell'Aia di diritto internazionale privato, tende a prospettare non il divieto, ma una regolamentazione del fenomeno. Una strada che l'Italia ha scelto di non percorrere, opponendosi con fermezza e adottando, dal 2024, l'estensione del reato di maternità surrogata anche a chi vi ricorre all'estero. Secondo l'arcivescovo, l'ipotesi di un quadro normativo internazionale risulta «inadeguata e controproducente», poiché finirebbe per incentivare la domanda. In un mercato, ha specificato, essa condiziona l'offerta: rendere le procedure più semplici e sicure significherebbe indurre un numero crescente di persone a ricorrere alla maternità surrogata e, di conseguenza, «generare più bambini destinati a essere venduti». Per questo, ha concluso, il richiamo al «supremo interesse del minore» non può essere risolto attraverso la regolamentazione: l'unica risposta coerente resta l'abolizione di tale pratica.

Al termine del suo intervento, interrogato dalla giornalista e moderatrice dell'evento Susanna Lemma, il segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha poi fatto notare che, nella storia, si raggiunge una conoscenza più approfondita delle realtà sociali ed etiche progressivamente. Quattro o cinque secoli fa, ha

proseguito, si accettavano come normali anche pratiche che oggi non lo sono più. L'arcivescovo ha evidenziato come la maternità surrogata si diffonda spesso nei Paesi più poveri e come il semplice fatto di disporre di possibilità economiche non conferisca a nessuno il diritto di avere un bambino, che rimane «un dono di Dio». Gallagher ha, inoltre, rimarcato l'importanza di un lavoro condiviso a livello internazionale per far sì che questi abusi non si diffondano, rigettando una società in cui le donne «non pensano più». Riferendosi all'impegno della Santa Sede, ha affermato che l'intenzione è quella di continuare a rapportarsi con i Paesi in cui la maternità surrogata è permessa lavorando per difendere i diritti dei bambini, garantendo loro sicurezza e prospettive di tutela. «Si andrà avanti – ha concluso – offrendo questo tipo di messaggio di speranza. La Chiesa rimane sempre con questo impegno».

Il ministro Roccella, dal canto suo, ha concentrato l'attenzione sul quadro legislativo italiano in materia di maternità surrogata. «Non abbiamo mai sottratto nessun diritto al bambino», ha asserito, spiegando che l'obiettivo della normativa è stato quello di renderla efficace, prevedendo che il ricorso a tale pratica all'estero da parte del cittadino italiano sia soggetto alle conseguenze del reato. Una scelta, ha chiarito, che risponde all'esigenza di tutelare i minori e di contrastare forme di elusione della legge. Roccella ha quindi messo in rilievo come nessuno Stato possa, da solo, definire un reato di portata universale, rendendo necessaria una convergenza internazionale e un'azione di sensibilizzazione in sedi multilaterali come le Nazioni Unite. Luoghi, ha aggiunto, nei quali promuovere la creazione di gruppi di lavoro capaci di contrastare il progressivo affermarsi della «mercificazione» della maternità e di uno degli elementi centrali che caratterizzano le nuove forme di genitorialità: la «contrattualizzazione». In tale prospettiva, ha terminato Roccella, non vi è nulla di altruistico nella maternità surrogata, né si può parlare di «donazione», come avviene invece in pratiche solidali quali la donazione del sangue o degli organi.

Aprendo l'evento, l'ambasciatore Di Nitto, ha pure richiamato le parole del Pontefice nel discorso al Corpo diplomatico, definendole un ammonimento che interella direttamente la responsabilità della comunità internazionale. Nel suo saluto, invece, soffermandosi sul titolo del dialogo che ha coinvolto l'arcivescovo Gallagher e il ministro Roccella, l'ambasciatore Pouliades, ha rilevato la necessità di «prevenire la mercificazione di donne e bambini nella maternità surrogata», costruendo «un fronte comune per la dignità umana». Un obiettivo che chiama in causa in modo particolare i diplomatici, invitati a rispondere all'appello del Papa a intraprendere un cammino di rispetto della persona umana in ogni circostanza, affinché tali richiami diventino oggetto di un'attenta e condivisa riflessione.

Pubblicata la nuova Watch List 2026. L'Africa sub-sahariana «osservato speciale»

Open Doors: salgono a 388 milioni i cristiani perseguitati nel mondo

di VALERIO PALOMBARO

Sale di 8 milioni rispetto allo scorso anno, attestandosi a 388 milioni, il numero dei cristiani esposti a persecuzione e a rischio di subire violenze nel mondo. «Si tratta purtroppo di nuovo di un anno record», commenta Cristian Nani, direttore di Open Doors, l'associazione che ha pubblicato oggi l'ultimo rapporto sui cristiani perseguitati nel mondo: la World Watch List 2026. «Di questi 388 milioni, 201 sono donne o bambine; mentre 110 milioni sono minori di 15 anni», osserva Nani in un'intervista ai media vaticani.

Secondo la World Watch List, si è ampliato da 13 a 15 il numero dei Paesi con un livello definibile «estremo» di persecuzione anticristiana. La Corea del Nord si conferma il Paese dove è più pericoloso essere cristiani. Ma nella lista degli Stati con un preoccupante

livello di persecuzione figurano anche Somalia, Eritrea, Libia, Afghanistan, Yemen, Sudan, Mali, Nigeria, Pakistan, Iran, India, Arabia Saudita, Myanmar e Siria. Quest'ultimo Paese è passato, secondo la Watch List, da un livello «grave» a «estremo». Secondo il direttore Nani, in Siria i cristiani sono in pericolo in quanto il nuovo potere politico è ancora in parte «frammentato» come attestato anche dagli scontri degli ultimi giorni ad Aleppo. «In base ai nostri dati, in Siria rimangono appena 300.000 cristiani, ovvero centinaia di migliaia in meno rispetto a dieci anni fa».

Tornano ad aumentare (dopo il calo del 2025) le uccisioni di cristiani nel mondo, che passano da 4.476 a 4.849, ovvero 13 al giorno. La Nigeria si conferma l'epicentro delle violenze con 3.490 vittime,



pari a circa il 70 per cento del totale mondiale. Rimane quasi inviolato il dato dei cristiani arrestati per la loro fede (4.712 rispetto ai 4.744 del 2024), mentre è in calo quello dei cristiani rapiti (3.302 contro i 3.775 del 2024). Diminuiscono anche gli attacchi contro le chiese (da 7.679 a 3.632) e contro le abitazioni o i negozi (da 28.368 a 25.794); mentre aumentano le vittime di abusi, stupri e matrimoni forzati (da 3.944 a 5.202).

Il direttore di Open Doors in-

dica l'Africa sub-sahariana come «osservato speciale» della Watch List 2026, a causa in particolare della presenza di «governi fragili» che lasciano i cristiani esposti alle violenze. «Il baricentro del cristianesimo si è spostato in Africa, ma lì che è principalmente sotto attacco», dichiara Nani parlando del continente dove vive circa un ottavo della popolazione cristiana mondiale. Tra i Paesi particolarmente critici figurano il Sudan, per via della guerra civile, ma anche Nigeria, Mali, Niger, Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico.

Gli attacchi contro i cristiani, in questi contesti fragili, vedono una serie di cause tra cui quelle economiche sommarsi alla matrice religiosa. La Watch List 2026 è stata presentata oggi nella sala caduti di Nassirya del Senato di Roma con il racconto di un testimone dalla Nigeria, uno dei Paesi più segnati dalla crescente insicurezza. Nei giorni scorsi Open Doors ha raccolto in una nota alcune dichiarazioni dei cristiani preoccupati per le potenziali rappresaglie dei gruppi terroristici dopo il raid Usa di Natale, dando conto anche degli ultimi episodi di violenza nel nord della Nigeria: dalle 14 vittime per gli attacchi dello Stato Islamico della provincia dell'Africa occidentale (Isawap) nello stato di Adamawa, lo scorso 29 dicembre, alle decine di vittime per mano di uomini armati non meglio identificati che il 4 gennaio hanno assaltato il mercato di Demo, nello stato di Niger.

Il cardinale Parolin in visita in Kuwait

Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, si recherà in visita in Kuwait da oggi, mercoledì 14, a venerdì 16 gennaio. Il porporato — secondo il programma pubblicato dall'account su X della Segreteria di Stato, @TerzaLoggia — dopo le visite di cortesia alle autorità civili locali, nella giornata di giovedì visiterà la Grande Moschea e il Dar al Athar al Islamiyyah (Islamic Antiquities Museum). Successivamente, terrà un incontro con il clero, i religiosi e le religiose presso la Holy Family Co-Cathedral.

Il programma prevede poi due messe: la prima, sempre giovedì presso la stessa Holy Family Co-Cathedral per il 65° anniversario della sua consacrazione. La seconda, venerdì, sarà celebrata nella Basilica Minore di Nostra Signora d'Arabia in Ahmadi, in occasione della sua elevazione a Basilica Minore del Vicariato apostolico di Arabia del Nord, che comprende, oltre al Kuwait, Bahrain, Qatar e Arabia Saudita.

DAL MONDO

In Mozambico oltre 100 morti per le piogge estreme da ottobre 2025

Oltre cento persone hanno perso la vita nei primi tre mesi dell'attuale stagione delle piogge in Mozambico, in uno scenario caratterizzato da inondazioni, alluvioni, epidemie di colera che continuano a devastare comunità, infrastrutture e mezzi di sussistenza in diverse regioni del Paese. I dati, spiega il Centro nazionale per le operazioni di emergenza (Cenoc), rivelano che dal 1º ottobre 2025, inizio della stagione delle piogge, sono state colpite quasi 122.000 persone, corrispondenti a oltre 24.000 famiglie, con anche 86 feriti. Secondo il Centro, poi, i fulmini continuano a essere la principale causa di morte associata alle precipitazioni, con 49 casi, pari al 53,3 per cento del totale dei decessi registrati finora.

Copernicus: il 2025 è il terzo anno più caldo mai registrato

Il pianeta nel 2025 ha registrato il suo terzo anno più caldo e non è prevista alcuna «tregua» per il 2026: gli ultimi 11 anni sono stati i più caldi mai registrati, con il 2024 in cima al podio e il 2023 al secondo, in base ai dati di Copernicus Climate Change Service dell'Ue e di Berkeley Earth, un'organizzazione di ricerca no-profit con sede in California. Per la prima volta, le temperature globali hanno superato in media 1,5 °C, ha affermato Copernicus nel suo rapporto annuale. L'accordo di Parigi del 2015 impegna il mondo a limitare il riscaldamento al di sotto dei 2 °C e a proseguire gli sforzi per mantenerlo a 1,5 °C.

Siria: schermaglie tra esercito e milizie curde a est di Aleppo

L'esercito di Damasco e le Forze democratiche siriane (Fds, coalizione di milizie a maggioranza curda) hanno ingaggiato alcune schermaglie a est di Aleppo, pochi giorni dopo il raggiungimento di un cessate-il-fuoco. Secondo una fonte militare, l'esercito nazionale accusa le Fds di aver preso di mira la scorsa notte postazioni militari nei pressi del villaggio di Hamima. Le Fds, al contrario, si sono giustificate dicendo di essersi difese da un tentativo di infiltrazione sull'asse del villaggio di Zubayda. Gli scontri avvengono dopo che ieri l'esercito di Damasco ha chiesto alle forze curde di ritirarsi verso est dall'area sotto il suo controllo, tra Aleppo e il fiume Eufrate, dichiarandola «zona militare».

Francia: proteste degli agricoltori contro l'accordo Ue-Mercosur

Notte di proteste a Parigi, davanti all'Assemblea nazionale, da parte di centinaia di agricoltori giunti ieri nella capitale a bordo di trattori per esprimere il proprio dissenso contro la firma dell'accordo Ue-Mercosur. La contestazione è stata guidata dal più grande sindacato degli agricoltori, la Fnsea, e dal suo alleato, i Giovani Agricoltori, a pochi giorni dalle azioni di altri sindacati, il Coordinamento Rurale e la Confédération Paysanne. Mentre i manifestanti hanno lasciato questa mattina Parigi, i blocchi proseguono a Tolosa e in altre parti del Paese, nonostante l'annuncio del premier di una «legge agricola d'urgenza».

L'appello del vescovo di Bangassou nella Repubblica Centrafricana

Situazione allarmante per oltre 30.000 sfollati

BANGUI, 14. La situazione umanitaria nella zona di Zémio, nella Repubblica Centrafricana, ha raggiunto livelli allarmanti. Secondo monsignor Aurelio Gazzera, vescovo coadiutore di Bangassou, il numero totale di sfollati ha ormai raggiunto quota 30.000. Tra questi, oltre 2.000 vivono in condizioni di estrema povertà, distribuiti tra la missione cattolica locale e la città di Zapaye, nella Repubblica Democratica del Congo. Queste persone sono prive di cibo e beni di prima necessità, mentre i bambini non hanno accesso all'istruzione.

«L'area di Zémio, come quelle di Mbomou, dell'Haut-Mbomou e di Boki — spiega all'agenzia Fides — soffrono da oltre 15 anni per le violenze causate da gruppi armati. Insieme ai nostri partner come la Caritas stiamo cercando di preparare un invio di cibo di beni di prima necessità, ma il problema è fare arrivare gli aiuti. Da Bangassou a Zémio, lo stato della strada e l'insicurezza pone diversi problemi per il loro trasporto». Per il prelato occorre affrontare le cause profonde del disagio delle popolazioni locali.

Dai cristiani in India la richiesta di una nuova «Magna Charta» dei diritti delle comunità

Per uno sviluppo armonico che porti fraternità e pace

di PAOLO AFFATATO

Un futuro roseo, fatto di rispetto dei diritti, uguaglianza pari opportunità. Un futuro in cui poter contribuire allo sviluppo armonico del Paese, alla fraternità e alla pace. È quanto chiedono i cristiani in India, in quella che si definisce orgogliosamente «la più grande democrazia del mondo». A parlare di questo desiderio e dell'impegno per realizzarlo è John Dayal, giornalista e scrittore, portavoce della più antica e prestigiosa organizzazione dei laici cattolici, la «All India Catholic Union» (Aicu), che da 106 anni è voce dei cittadini cristiani del Paese, con delegati e gruppi operante in 120 diocesi.

Di fronte alle violenze e alle discriminazioni che i cristiani si ritrovano a subire, «c'è bisogno di una nuova *Magna Charta* dei diritti delle comunità cristiane. È una proposta che in passato è emersa e si è discussa tra le Chiese cristiane delle diverse confessioni», rammenta in un colloquio con «L'Osservatore Romano». «Ora è tempo di realizzarla, di essere uniti e impegnarci a creare un'India in cui la diversità sia rispettata, siano protetti i diritti di ogni cittadino, si curino malattie come l'odio e la discriminazione», afferma.

Il laicato cattolico indiano prende atto del fatto che il 2025 è stato un anno caratterizzato da «un alto livello di violenza e intimidazione». I credenti, in particolare in stati come Uttar Pradesh, Chhattisgarh, Madhya Pradesh e Orissa, hanno subito attacchi e che si sono intensificati nel periodo natalizio, riportati con un preoccupazione anche nei circuiti e sui mass media non cristiani. Lo United Christian Forum, riferisce Dayal, ha documentato 706 incidenti da gennaio a novembre 2025. «Altre fonti, come l'Evangelical Fellowship of India, hanno riportato, nel corso del 2025, 183 episodi di violenza in Uttar Pradesh e 156 in Chhattisgarh:

aggressioni, interruzioni del culto, vandalismi, false accuse di conversioni. Abbiamo visto manifesti che invitavano al boicottaggio del Natale. Abbiamo registrato interruzioni in almeno 60 eventi in tutto il Paese, percosse ai cantori di canti natalizi in Kerala e molestie ai fedeli in preghiera». Vi è una radice della violenza, spiega il portavoce: «L'incitamento all'odio da parte di diversi leader del governo e dei gruppi estremisti indù come Sangh Parivar hanno contribuito a creare questo clima. La propaganda che etichetta i cristiani come "estranei all'India"



ha incoraggiato azioni di tal genere». Inoltre, rincarica Dayal, «leggi che rendono difficoltosa la conversione religiosa, in vigore in 12 Stati sono utilizzate impropriamente per giustificare le violenze, nonostante le scarse prove di conversioni forzate».

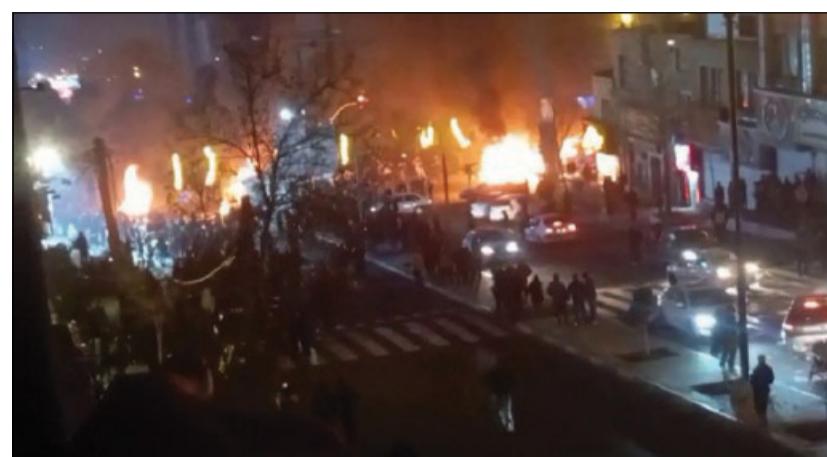
I «discorsi di odio», negli interventi pubblici e sui social media, «hanno preso di mira i musulmani, in 1.156 casi insieme ai cristiani, segnando un aumento del 41 per cento rispetto agli episodi di incitamento all'odio anticristiano documentati nel 2024», ha riportato il Center for the Study of Organized Hate. «La maggior parte di tali discorsi d'odio si è verificata negli Stati governati dal Bharatiya Janata Party, il partito del primo ministro in carica, Narendra

Modi», segnala Dayal, rilevando una dato che risulta per i cristiani fortemente indicativo. In un quadro di tal genere, osserva «è fondamentale riconoscere la gravità dei fatti, senza arrendersi alla disperazione. Le nostre comunità devono proseguire nell'impegno democratico, traendo forza dalla Costituzione, dalla guida morale delle istituzioni, dai vescovi, dal coraggio silenzioso dei cittadini comuni», auspica. La richiesta della comunità cristiana in India, che rappresenta il 2,3 per cento della popolazione di oltre un miliardo di abitanti, è semplice: «Pari diritti e pari dignità di fronte alla legge. Sostenere questi principi non è una concessione alle minoranze, ma una prova per la stessa repubblica». Dayal segnala un problema strutturale: «Le minoranze religiose, in particolare musulmani e cristiani, sono rappresentate in modo sproporzionato tra i poveri delle aree urbane, i lavoratori informali e i migranti interni. I dalit (i fuori casta) e gli adivasi (gli indigeni) affrontano forme di esclusione molto antiche. E le donne si trovano ad affrontare ostacoli più complessi».

Per questo, come ha riferito l'agenzia Fides, l'Aicu propone di elaborare e di presentare al governo indiano una convenzione valida per tutte le realtà cristiane, che include «programmi per educare i cittadini sui diritti previsti dagli articoli 25-28 della Costituzione», quelli che regolano la vita e le libertà fondamentali delle comunità religiose nel Paese. Infine, in vista delle elezioni che nel 2026 si terranno nei diversi Stati o città, «è necessario introdurre misure che possano prevenire la manipolazione delle liste elettorali a danno delle minoranze religiose», nota. Altrettanto importante, conclude, sarà garantire che il censimento della popolazione, previsto dal governo tra il 2026 e il 2027, «non acuisca le divisioni su base castale, etnica, religiosa o culturale».

Francia: proteste degli agricoltori contro l'accordo Ue-Mercosur

Notte di proteste a Parigi, davanti all'Assemblea nazionale, da parte di centinaia di agricoltori giunti ieri nella capitale a bordo di trattori per esprimere il proprio dissenso contro la firma dell'accordo Ue-Mercosur. La contestazione è stata guidata dal più grande sindacato degli agricoltori, la Fnsea, e dal suo alleato, i Giovani Agricoltori, a pochi giorni dalle azioni di altri sindacati, il Coordinamento Rurale e la Confédération Paysanne. Mentre i manifestanti hanno lasciato questa mattina Parigi, i blocchi proseguono a Tolosa e in altre parti del Paese, nonostante l'annuncio del premier di una «legge agricola d'urgenza».



Una repressione che semina solo morte

CONTINUA DA PAGINA 1

Gli attivisti ricordano inoltre come in Iran lo scorso anno siano state impiccate almeno 1.500 persone. Ed ora il minacciato ricorso alla pena di morte per punire questa nuova ondata di proteste – la più imponente dopo quella del 2022 scattata a seguito della morte di Mahsa Amini, durante le quali più di 500 persone furono uccise e oltre 22.000 arrestate – ha fatto scattare l'allarme, a partire dall'Onu. È «estremamente preoccupante vedere dichiarazioni pubbliche di alcuni funzionari giudiziari che indicano la possibilità che la pena di morte venga utilizzata contro i manifestanti attraverso procedimenti giudiziari accelerati», ha denunciato l'Alto commissario per i diritti umani, Volker Türk. Il riferimento è anche alle dichiarazioni del capo della magistratura iraniana, Ghahmohsen Mohseni Ejei, che a

proposito degli arrestati durante le proteste ha parlato di processi «rapidi» e ha dichiarato: «Dobbiamo agire velocemente».

Preoccupa soprattutto il caso di Erfan Soltani, 26 anni, arrestato la scorsa settimana nella città satellite ad ovest di Teheran, Karaj: secondo una fonte vicina alla famiglia, sarebbe già stato condannato a morte e l'esecuzione dovrebbe avvenire proprio oggi. Non è chiaro con quali accuse, nell'assenza di resoconti nei media statali.

Da parte sua, il presidente statunitense, Donald Trump, ha assicurato che gli Stati Uniti agiranno «in modo molto forte» se le autorità iraniane inizieranno a giustiziare i dimostranti, ai quali il capo della Casa Bianca ha inviato un'esortazione a continuare a manifestare e a «prendere il controllo delle istituzioni», annotando «i nomi degli assassini e di chi abusa». «Ho cancellato tutti gli incontri con i

funzionari iraniani, l'aiuto è in arrivo», ha quindi detto.

Intanto, stando alle rivelazioni del sito Axios, l'invia statunitense Steve Witkoff ha incontrato segretamente nel fine settimana il figlio in esilio dell'ultimo scià, Reza Pahlavi, nel quadro di eventuali future transizioni di potere a Teheran.

Dalla capitale iraniana rimbalzano invece le dichiarazioni di un alto funzionario a Reuters, riprese dal britannico «The Guardian»: le comunicazioni dirette tra il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, e lo stesso Witkoff sono state sospese.

Intanto, quando in tutto il mondo si moltiplicano le manifestazioni di solidarietà ai manifestanti iraniani, molte capitali europee – da Roma a Berlino – hanno convocato gli ambasciatori della Repubblica islamica per protestare contro la repressione in atto.

Di contro, a Mosca e Pechino si registra un ulteriore irrigidimento contro le ultime minacce statunitensi nei confronti dell'alleato iraniano. «Chi intende usare i disordini» in corso in Iran come «pretesto» per un nuovo attacco alla Repubblica islamica, dopo quello del giugno scorso, «deve essere consapevole delle conseguenze disastrose di tali azioni», ha dichiarato la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova. La Cina, principale acquirente del greggio iraniano, ha annunciato che tutelerà «con decisione i suoi legittimi diritti e interessi», ribadendo di opporsi alle interferenze esterne sull'Iran. (giada aquilino)

Anche Trump e Zelensky al forum di Davos Attacchi incrociati di Mosca e Kyiv contro le infrastrutture critiche

Kyiv, 14. Nuovi attacchi incrociati delle forze armate russe e ucraine scuotono le regioni lungo la linea del fronte, colpendo in particolare modo le infrastrutture critiche. Il viceministro dello sviluppo comunitario e territoriale ucraino, Kostyantyn Kovalchuk, ha riferito che la notte scorsa Mosca «ha attaccato 15 infrastrutture critiche, tra cui centrali energetiche, in particolare termoelettriche in varie regioni dell'Ucraina». Le difese aeree dell'Ucraina hanno abbattuto 89 droni lanciati nel corso di un attacco notturno.

Ma anche gli attacchi armati ucraini hanno provocato diffusi blackout nelle regioni orientali occupate dai russi: nel Luhansk, hanno dichiarato le autorità locali, i raid hanno interrotto la fornitura di energia elettrica a oltre 85.000 utenze e a diverse infrastrutture civili. I droni lanciati dall'esercito ucraino hanno inoltre colpito le città russe di Belgorod e Rostov sul Don, vicine al confine, causando almeno una vittima e quattro feriti.

Le forze russe continuano

intanto la loro lenta avanzata nel settore nord-est dell'Ucraina: il ministero della Difesa di Mosca ha infatti annunciato che l'esercito ha preso il controllo dell'insegnamento di Komarovka nella regione di Sumy.

In attesa di progressi dell'attività diplomatica, che negli ultimi giorni sembra aver rallentato il passo dopo gli incontri delle scorse settimane, l'emergenza dell'ennesimo inverno sotto gli attacchi russi sarà uno dei temi al centro dell'incontro previsto la prossima settimana a Davos, a margine del World Economic Forum, tra il presidente Zelensky e i leader dei Paesi del G7, compreso il presidente statunitense, Donald Trump, che in Svizzera sarà accompagnato dal segretario di Stato, Marco Rubio, e dai suoi inviati Steve Witkoff e Jared Kushner.

Il Parlamento di Kyiv, infine, ha approvato le dimissioni del ministro della Difesa, Denys Shmyhal, e ha votato la nomina di Mykhailo Fedorov come nuovo titolare del dicastero.

TEL AVIV, 14. Circa 10.000 studenti delle scuole cristiane di Gerusalemme non hanno potuto riprendere le lezioni dopo la fine delle vacanze natalizie. I direttori di 12 istituti educativi privati con sede nella città hanno indetto uno sciopero contro la decisione delle autorità israeliane di non rinnovare i permessi di lavoro di 171 insegnanti provenienti dai territori della Cisgiordania occupata.

«Tali procedure», denuncia il 10 gennaio una nota del segretariato generale delle Istituzioni educative cristiane di Gerusalemme, «avvallaggiano solo coloro che desiderano danneggiare la vita educativa e pedagogica». Purtroppo il problema, spiega fratel Daoud Kassabry, direttore del Collegio dei fratelli delle Scuole cristiane (La Salle), in un articolo apparso su TerraSanta.net e sul quotidiano «La Croix», è iniziato «già in estate», quando alcuni permessi sono stati rinnovati solo fino all'11 gennaio, e senza che «i pochi rilasciati includessero il sabato, che è però giorno di scuola». Lo Stato di Israele, si fa presente ancora sulla pagina web della Fondazione Terra Santa, «sostiene che il programma palestinese contenga incitamenti all'odio e nega il suo diritto all'esistenza. Di conseguenza, le scuole private subiscono una pressione crescente affinché adottino il programma israeliano come condizione per ottenere sovvenzioni, mentre i loro bilanci sono messi a dura prova dalla guerra».

Le ong denunciano ritardi e mancanza di trasparenza

Caracas sostiene di aver liberato oltre 400 prigionieri

CARACAS, 14. Il Venezuela avrebbe liberato oltre 400 persone detenute nelle ultime settimane, nel quadro di azioni che secondo le autorità di Caracas rappresentano un gesto di «pace» e di «convivenza civile» dopo i cambiamenti politici seguiti alla cattura di Nicolás Maduro da parte delle forze statunitensi. Secondo i dati forniti da Caracas, le scarcerazioni sarebbero iniziate già nel dicembre 2024 e avrebbero riguardato 160 persone, poi 99 a Natale 2025, quindi 88 a Capodanno e altre 116 nei giorni scorsi, per un totale di 463 liberazioni.

Non è stato tuttavia diffuso alcun elenco ufficiale né sono stati indicati tempi e modalità del processo. Le principali organizzazioni per i diritti umani segnalano in effetti numeri molto più bassi, confermando tra le 56 e le 70 effettive scarcerazioni e denunciando lentezza e mancanza di trasparenza. Nel frattempo, i familiari dei detenuti hanno continuato a mantenere presidi e veglie davanti a diversi istituti di detenzione, in particolare a El Rodeo e a El Helicoide, chiedendo chiarezza e informazioni ufficiali.

All'interno di questo processo, Caracas ha rilasciato almeno quattro cittadini statunitensi detenuti nel Paese. Washington ha accolto con favore la decisione, definendola «un passo importante nella giusta direzione», mentre una squadra del dipartimento di Stato si è recata in Venezuela per assistere i connazionali liberati. Sulle scarcerazioni è intervenuto anche il presidente, Donald Trump, che ha parlato di un processo avviato «in grande», ringraziando le autorità venezuelane e rivendicando il ruolo della sua amministrazione nella cattura di Maduro.

In altri interventi pubblici, Trump ha definito l'azione militare «impeccabile» e ha collegato il nuovo corso venezuelano a futuri accordi energetici. In particolare, Trump ha detto che «ci hanno chiesto di



aiutarli. Parliamo di cinquanta milioni di barili di petrolio, che valgono cinque miliardi di dollari, e lo abbiamo fatto. Stiamo lavorando con il popolo venezuelano».

Nelle stesse ore, in Venezuela è stato ripristinato l'accesso alla piattaforma social X, bloccata da oltre un anno.

A Gaza ancora morti tra gli sfollati per maltempo e freddo

CONTINUA DA PAGINA 1

Contro le restrizioni ai permessi per i docenti palestinesi Protesta delle scuole cristiane di Gerusalemme

A sostenerne la protesta anche il ministero dell'Istruzione palestinese. «Queste misure costituiscono parte integrante di un attacco mirato al sistema educativo palestinese a Gerusalemme, nel tentativo di minare l'identità palestinese, confiscare il diritto all'istruzione e ostacolare il diritto alla libertà di movimento, il tutto in violazione delle leggi e delle convenzioni internazionali», si dice in una nota, in cui si evidenzia come «ottenere permessi completi e senza restrizioni» sia «un diritto fondamentale che non può essere compromesso o alterato».

Dopo l'uscita del comunicato delle scuole cristiane contro le «misure arbitrarie» di Tel Aviv, le autorità israeliane hanno deciso di rinnovare alcuni permessi, ma solo per cinque giorni invece dei consueti sette.

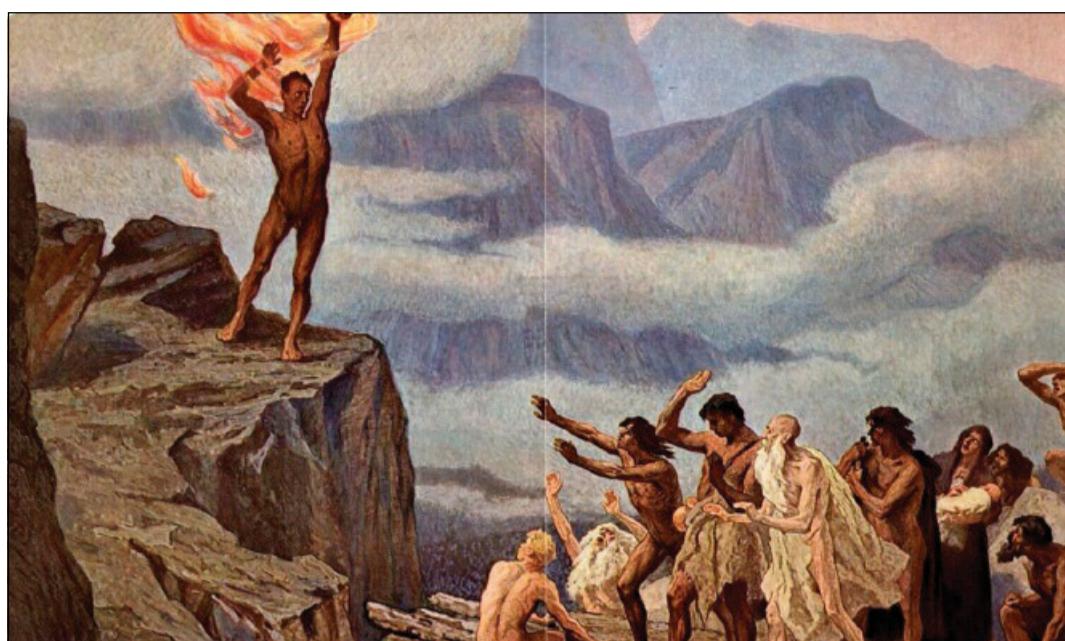
Attualmente i permessi sono rilasciati in via temporanea da Israele ai palestinesi della Cisgiordania, nello Stato di Palestina, per consentire loro di lavorare legalmente in territorio israeliano; sono soggetti a controlli di sicurezza e limitati nel tempo. Ma un progetto di legge del 2025 all'esame della Knesset «mirava a vietare l'impiego di insegnanti che abbiano studiato nei Territori palestinesi». Con oltre il 60% dei docenti di Gerusalemme che ha titoli di questo tipo, «la misura fa incombere una minaccia costante sugli istituti scolastici», denuncia infine TerraSanta.net.

nale Palestinese riformata. Nel piano ci sarebbe anche la nomina di 15 tecnocrati palestinesi nel Comitato nazionale per l'amministrazione di Gaza, che dovrebbe occuparsi della gestione quotidiana dei servizi essenziali, tra cui sanità, elettricità ed istruzione, mentre non è ancora stata resa nota la composizione della futura forza internazionale di stabilizzazione, incaricata di garantire militarmente l'ordine nella Striscia. A supervisionare l'attuazione del piano – elaborato dall'invia speciale Usa, Steve Witkoff e dal genero del presidente, Jared Kushner – sarà, secondo le previsioni, Nickolay Mladenov, ex coordinatore Onu per il processo di pace in Medio Oriente ed ex ministro degli Esteri bulgaro, che potrebbe essere designato alto rappresentante del Consiglio per la pace presieduto da Trump, composto da 12 membri tra «i leader delle nazioni più importanti».

Intanto oggi le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno riferito di aver ucciso, durante uno scontro a fuoco, sei presunti miliziani armati a ovest di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, a seguito di quella che è stata definita «una clamorosa violazione dell'accordo di cessate-il-fuoco».

Nel frattempo Israele continua a rimanere militarmente attivo sul fronte Libano. Ieri, infatti, una nota dell'Unifil, diffusa sui social media, ha riferito che «due possibili colpi di mortaio luminosi hanno colpito l'elporto e il cancello principale di una posizione dell'Unifil a sud-ovest di Yaroun», dove non sono stati registrati feriti. L'Unifil ha poi chiesto ufficialmente all'esercito israeliano di cessare gli attacchi. «Ancora una volta – ha sottolineato la missione militare di interposizione dell'Onu – ricordiamo all'Idf il suo obbligo di garantire la sicurezza delle forze di pace e di cessare le attività che mettono in pericolo loro e le loro posizioni».

Hugo Vogel, «Prometeo porta il fuoco all'umanità» (1910)



di ALESSANDRO PERTOSA

Un piccolo fuoco rubato agli dei fu donato di nascosto agli uomini come promessa di futuro. Con quella scintilla i mortali impararono a scaldarsi nel gelo, a illuminare la notte, a forgiare utensili, a cuocere il pane. Prometeo, esecutore materiale del furto, pagò il gesto con catene e tormenti eterni, legato a una rupe con il petto squarcato da un avvoltoio impietoso. Ma oggi, dopo un numero incalcolabile di albe e di tramonti, il dolore del Titano non è più quello della carne: è il pensiero del presente a divorarlo. La domanda che non smette di echeggiargli dentro è: «Cosa hanno fatto gli uomini di quel dono?».

Il fuoco non è rimasto fiamma tremante in una grotta: ha preso mille forme, si è fatto macchina e fabbrica, arsenale e rete invisibile che avvolge il pianeta col rischio di schiantarlo. L'uomo non si è limitato a riscaldarsi o a nutrirsi: ha imparato a forgiare armi capaci di distruggere popoli, a estrarre energie che minacciano la terra stessa, a costruire occhi che lo sorvegliano e voci che parlano al suo posto, sistemi che decidono per lui prima ancora che egli abbia scelto. Quel fuoco è divenuto una divinità cieca: divinità che non domanda culto, ma impone obbedienza assoluta.

E Prometeo adesso osserva gli uomini chi-

Il fuoco, le nostre catene e quelle di Prometeo Saper volgere di nuovo lo sguardo al cielo

unire i popoli, ha finito invece per piegare e dominare i più deboli.

Prometeo scorge fiumi prosciugati, ghiaie dissolti come fiato al sole, città illuminate senza pace, corpi compresi in fabbriche e uffici che ronzano incessanti, folle che inseguono l'ombra di un benessere promesso e mai raggiunto.

Sembra tutto vano. Tutto inutile. Eppure nel cuore del Titano non si spegne ancora la speranza. Sa che la fiamma custodisce pur sempre una possibilità diversa. Se gli uomini imparassero a fermarsi, a guardare la terra non

come preda ma come compagnia, allora il fuoco tornerebbe a scaldare senza divorare.

Quindi non tutto è perduto. E forse il segreto per riequilibrare il rapporto con la tecnica che ha ormai preso il sopravvento non consiste solo nell'usare intelligenza o pru-

denza, ma in qualcosa di più profondo: la capacità di volgere di nuovo lo sguardo al cielo.

Si, recuperare una dimensione spirituale – che ricorda che non tutto si gioca qui, e che la vita non si esaurisce nell'efficienza e nella produzione – è l'unico modo per ritrovare la misura smarrita. Senza questa apertura al trascendente, la fiamma resterà sempre più forte di noi. Ma se l'uomo imparasse a rallentare, a riconoscere la bellezza e la fragilità del mondo che lo circonda, allora la fiamma potrebbe tornare a essere luce e calore, anziché forza cieca e distruttiva. Il fuoco potrebbe scaldare le mani, illuminare i cuori e accompagnare il cammino senza consumarlo, come era nelle originarie intenzioni del Titano.

Non scioglieremo mai le catene di Prometeo certo, ma possiamo spezzare le nostre. E in questo gesto di attenzione e cura risiede la consapevolezza che ogni conquista può diventare strumento di libertà se solo l'uomo torna a guardare il cielo e a riconoscere la meraviglia di questo stare al mondo nella fragilità del limite.

Recuperare una dimensione spirituale è l'unico modo per ritrovare la misura smarrita perché la vita non si esaurisce nell'efficienza e nella produzione

come preda ma come compagnia, allora il fuoco tornerebbe a scaldare senza divorare.

Quindi non tutto è perduto. E forse il segreto per riequilibrare il rapporto con la tecnica che ha ormai preso il sopravvento non consiste solo nell'usare intelligenza o pru-

Oltre l'intreccio religione-potere

A cento anni dalla prima cattedra di Storia delle religioni un ricordo di Raffaele Pettazzoni

Pubblichiamo stralci dal contributo della direttrice della rivista «Storia, antropologia e scienze del linguaggio» uscito, a doppia firma con quella della collaboratrice membra della Società Italiana di Storia delle Religioni (Sisr), nell'ultimo numero, dedicato al centenario della prima cattedra di Storia delle Religioni intitolato «La storia delle religioni in Italia e l'eredità culturale di Raffaele Pettazzoni» (1883-1959).

di SONIA GIUSTI
e ANGELICA FAGO

Lo statuto scientifico della «Scuola Romana» nasceva stretta fra due ipoteche – apologetica e scientifica – con al centro la questione del monoteismo primitivo che si è dipanata storicisticamente nel grandioso scenario pettazzoniano in cui l'Essere Supremo si è venuto differenziando in una pluralità di figure divine con i loro attributi e le loro necessità umane, vichianamente intese, nel continuo farси della storia.

I temi trattati nel fascicolo – che si configurano all'interno della comune esigenza primaria di ricondurre la religione nell'alveo dei prodotti storici – sono articolati in riflessioni principalmente centrate sulle questioni teorico-metodologiche, innestate tra fenomenologia e storicismo; sul problema della «vanificazione dell'oggetto religio-

so» che apre alla riflessione sul concetto di «destorificazione religiosa» – dispositivo simbolico che dischiude la coscienza civile –; sull'impegno civile per l'affermazione dell'insegnamento della storia delle religioni, a livello sia scolastico che universitario, avviato da Raffaele Pettazzoni in pieno regime fascista e proseguito nel clima politico italiano testimoniato dalle difficoltà di svolgere, nel 1955, l'VIII Congresso internazionale di Storia delle religioni a Roma considerata «città sacra». Sono presenti i temi del magistero dello storico emiliano definito nella sua eredità scientifica e nel suo impegno per la libertà religiosa in Italia: l'intreccio religione-potere; i percorsi storico-religiosi – dallo zoroastrismo persiano alle forme religiose contemporanee; la contrapposizione fra le religioni mistiche e la religione dello Stato. Nella panoramica delle tendenze della Scuola, in prospettiva internazionale, sono sottolineati anche gli aspetti nodali del discepolato di Pettazzoni all'interno della «Scuola»: si pensi alle figure di Angelo Brelich, Dario Sabbatucci, Ugo Bianchi, Ernesto De Martino, Ambrogio Donini; si pensi alla eredità neoumanistica di Pettazzoni, con la difesa del pensiero laico, eterna- tata nella sua ultima suggestiva idea: «Il mistero che rivelato ci



Jacques Grasset de Saint-Sauveurida,
«Tabella delle Principali Religioni del Mondo» (XVII secolo)

divide e sofferto ci unisce». Di Pettazzoni ricordiamo due momenti importanti della sua vita e della sua personalità scientifica. Nel 1905 Raffaele Pettazzoni si laurea su *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio* con tre ipotesi di ricerca che attestano la presenza di diverse stratificazioni religiose (tracia, fenicia, greca) e

l'occupazione ellenica di Samotracia con la diffusione del culto eleusino.

Nel 1923 Pettazzoni si iscrive alla sezione socialista di San Giovanni in Persiceto e inizia la sua collaborazione al giornale «Il Lavoro» che, tuttavia, nell'ottobre dello stesso anno si interrompe con le dimissioni da redattore del giornale e anche dal Circolo socialista di San Giovanni in Persiceto. L'anno seguente l'Assemblea generale della Sezione delibera la facoltà di rientrare al giovane studioso.

Nelle pagine di «Strada Maestra», rivista semestrale edita dalla Biblioteca Comunale Giulio Cesare Croce di San Giovanni in Persiceto, fondata da Mario Gandini nel 1968 e stampata dall'editore Forni di Bologna, si trovano i resoconti dell'impegno dello storico persicetano – dagli entusiasmi culturali e politici dei suoi anni giovanili ai riconoscimenti internazionali, prima ancora che italiani, si pensi, per citarne solo uno, al saggio di M. Nowaczyk, *Presenza di Raffaele Pettazzoni in Polonia*, «Strada Maestra», Quaderno n. 5, 1972. Nel 1987 la Biblioteca comunale Giulio Cesare Croce ha acquisito i libri e le carte di Pettazzoni, fra le quali figurano carteggi e appunti inediti, che costituiscono il prezioso materiale a disposizione degli studiosi.

Riedito un classico di Arsenio Frugoni Storia di un orrore E di una luce

di SILVIA GUSMANO

Poche parole e molte immagini per raccontare un orrore, sempre uguale ma sempre nuovo: Morcelliana ha da poco riedito *Storia della guerra* (Brescia, 2025, pagine 142, euro 16) di Arsenio Frugoni (1914-1970), libro in cui lo stimato storico italiano ripercorreva un'arte imperitura. Uscito nel 1965, a rileggerlo oggi è di un'attualità quasi sconcertante.

Dalla fanteria e dagli scon-

nace della guerra», scrive Frugoni, arrivando a coinvolgere numeri sempre più grandi. Di vittime innanzitutto, con effetti di ben lungo periodo tra divisioni, vendette, ancora violenze nella «immensa rovina».

È veramente tutta la società, sono tutte le forze inventive e produttive a essere piegate alle necessità di immensi e interminabili conflitti: l'analisi di Frugoni – accompagnata da un ricco apparato iconografico – ricostruisce come il



Nella battaglia di Fleurus (26 giugno 1794) viene impiegato per la prima volta l'aerostato come mezzo di osservazione

tri diretti nel mondo antico alla cavalleria medievale; dalla novità dell'artiglieria negli assedi e nei campi di battaglia alla rivoluzione degli eserciti permanenti e centralizzati; dall'antichità fino al Novecento. Fino, cioè, al secolo del primo conflitto mondiale, della «atroce carneficina di chi poté resistere più a lungo (...) fino all'ultimo sangue», di Auschwitz e di Hiroshima, della guerra fredda. Un percorso millenario atroce fatto di innovazioni continue, di stimoli, idee, approghi, tutti concentrati verso la messa a punto di nuovi e migliori strumenti di sopraffazione e di morte.

I soldi innanzitutto («La guerra è un'impresa economica [...] Per fare la guerra, fu detto, occorrono soprattutto tre cose: denaro, denaro, denaro. Onde fin dall'antichità la preoccupazione di costituire tesori di guerra»). E poi la tecnologia, la scienza, le potenze, il desiderio di supremazia e il disprezzo per la vita

fenomeno bellico riflette le trasformazioni politiche, economiche e sociali delle diverse epoche. Anche se il fine ultimo è sempre lo stesso.

In questa galleria di vite, idee e risorse sprecate, di odio che assume sempre forme nuove, Frugoni tiene però accesa una luce.

Il libro ricostruisce come la guerra, in tutte le sue forme, riflette le trasformazioni politiche, economiche e sociali delle diverse epoche

«Le guerre che recentemente si sono combattute, o che sono in corso, il continuo pericolo che la «coesistenza» di potenze dai diversi interessi e dalle contrastanti ideologie possa rompersi d'improvviso, sono realtà del tempo di «pace» che stiamo vivendo. Ma la realtà della guerra – scrive lo storico –, così come la realtà della miseria, dell'ignoranza, dell'ingiustizia, non sono condizioni necessarie della società umana». Davanti all'orrore bellico, davanti alla passione che l'umanità ha messo nell'inventare sempre nuove modalità di scontro, lo storico italiano non smette mai di guardare alla pace. «C'è chi lotta contro queste realtà. Dobbiamo educare i giovani a guardare a questi lottatori non come ha dei velleitari utopisti, ma, con rispetto e comprensione, come a persone che devono avere il più profondo significato nella loro formazione. Non cancellando, come taluni sbrigativamente suggeriscono, dalla storia i nomi dei condottieri, e le loro vicende di guerra, ma facendo conoscere, con particolare impegno, i nomi di un Lincoln, di un Gandhi, di un Giovanni XXIII, di un Martin Luther King». Ripercorrere la guerra, tenendo accesa la luce della pace.

«Tutto fu gettato nella for-

Il progetto della Cei per nuove chiese a Roma

Essere comunità nelle periferie

di PAOLO ONDARZA

Sostenibilità, versatilità, riconoscibilità. Tre criteri per ridisegnare la presenza della Chiesa nelle periferie romane. È su queste direttive che la Diocesi di Roma si prepara a realizzare cinque nuove parrocchie. Il *Programma nuove chiese*, presentato il 13 gennaio presso la sede della Conferenza episcopale italiana (Cei), prevede la costruzione di edifici parrocchiali nei settori ovest (Santa Brigida di Svezia e San Giovanni Nepomuceno).

Sostenibilità, versatilità, riconoscibilità sono i criteri base di un programma che dal punto di vista metodologico punta su materiali di costruzione sostenibili economicamente e ambientalmente.

ceno Neumann), sud (Sant'Anslemo alla Cecchignola, San Vincenzo de' Paoli sul lungomare di Ostia) ed est (Sant'Anna a Morena, dove sono programmati lavori di ampliamento). I costi saranno coperti dai fondi dell'8 per mille e dal cofinanziamento della Diocesi di Roma.

Come ha precisato il cardinale Baldo Reina, vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, si tratta di «cinque parrocchie già canonicamente istituite ed esistenti: comunità che però non dispongono ancora di un edificio, di un luogo di culto per la celebrazione dei sacramenti e per le attività legate alla preghiera, alla pastorale, ma anche alle famiglie, ai bambini e agli studenti universitari».

Una risposta concreta, dunque, ai bisogni crescenti delle periferie, di fronte ai quali la Chiesa non intende restare spettatrice. Se è vero che nel territorio della Diocesi di Roma sono presenti circa un migliaio di chiese, va comunque considerata la costante espansione demografica della città. Ogni parrocchia, ha sottolineato il porporato, presenta «esigenze diverse» e il *Programma nuove chiese* è «frutto di un dialogo e di un ascolto delle comunità, portato avanti da anni insieme alla Cei». L'obiettivo è quindi «realizzare edifici rispondenti alle reali necessità delle singole comunità, con l'auspicio di poterli inaugurare a breve».

Dal punto di vista metodologico, si punta su materiali di costruzione sostenibili sia economicamente sia ambientalmente. «Speriamo di ottenere un abbattimento dei costi nella costruzione e nella manutenzione di questi edifici», ha affermato il cardinale Reina.

Negli ultimi venticinque anni sono stati realizzati 37 interventi, di cui 25 relativi alla costruzione di complessi parrocchiali. La spesa prevista ammontava a circa 98 milioni di euro, 57 dei quali provenienti dall'8 per mille. «Sono numeri che evidenziano la centralità del tema della sostenibilità economica», ha osservato don Luca Franceschini, direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Cei. «Per questo è necessario orientarsi verso edifici più sostenibili: non vogliamo più costruire grandi strutture in cemento armato», ha aggiunto.

Anche per questo la proposta di realizzare edifici in legno ha raccolto il consenso della maggioranza di vescovi, parroci e comunità. «Lo sviluppo che negli ultimi due decenni ha interessato questa tecnologia, intrinsecamente ecologica e sostenibile», ha spiegato Emanuele Pozzilli, architetto e direttore dell'Ufficio per l'edilizia di culto del Vicariato di Roma, «consente di superare i pregiudizi e di valorizzarne i vantaggi, come le proprietà isolanti, l'igroscopicità, la leggerezza, la resistenza al fuoco e la possibilità di raggiungere elevati livelli di prefabbricazione, con un maggiore controllo dei costi e dei tempi di realizzazione».

La fase progettuale, in accordo con la Conferenza episcopale italiana, prenderà il via il prossimo 20 gennaio con una «manifestazione di interesse» che, pubblicata sul sito della Cei, servirà a individuare a livello nazionale i gruppi di professionisti ed esperti da invitare ai concorsi di progettazione. «I gruppi – ha spiegato – saranno composti da un progettista tecnico, un liturgista e un artista». Gli esiti saranno valutati da una commissione giudicatrice, cui seguirà l'incarico professionale ai gruppi vincitori. L'affidamento dei lavori avverrà in forma di appalto integrato.



«Abbiamo promosso una sinergia e un intreccio di competenze liturgiche, artistiche e architettoniche», ha concluso don Franceschini. «Mettere insieme un liturgista, un artista e un architetto permette alle competenze di dialogare tra loro. La bellezza resta un requisito fondamentale, sempre nel rispetto delle esigenze proprie dello spazio sacro. Vogliamo aiutare gli artisti a comprendere la liturgia, ma anche le comunità a comprendere l'arte».

Di PAOLO ONDARZA

di ANDREA MONDA

Settant'anni fa, nel 1956 Clive Staples Lewis pubblica *L'ultima battaglia*, settimo e ultimo episodio de *Le Cronache di Narnia*, una delle serie più famose e fortunate della letteratura del Novecento. Nel mondo anglofono questi sette volumi sono tra i libri più letti non solo dai giovanissimi e molte classifiche pongono le *Cronache* di Lewis insieme al *Signore degli Anelli* del suo amico Tolkien tra le opere di maggior successo al mondo. La pubblicazione di recente in Italia di una seconda edizione dell'intera saga con una nuova traduzione a opera di Edoardo Rialti e Stefano Giorgianni rappresenta una bella occasione per riprendere in mano questo libro meraviglioso e riletturerne sul suo segreto.

Il 15 luglio 1960 lo stesso Lewis spiegò, durante un programma per ragazzi di una emittente radiofonica, come erano nate le idee per i suoi principali romanzi. In particolare lo scrittore in quell'occasione affermò: «Tutti i miei sette libri su Narnia e i tre di fantascienza sono cominciati vedendo delle scene nella mia testa. In principio non erano un racconto, ma solo dei quadri. Il *Lion* (il secondo episodio di Narnia,

esercita con maggiore pienezza la sua funzione di "creatore in seconda" (...). Poiché questa, secondo Tolkien, è una delle funzioni proprie dell'uomo, il diletto sorge naturalmente ogniqualsiasi tale funzione si esercita con successo», per Jung invece – osserva Lewis – «la fiaba libera gli archetipi che dimorano nell'inconscio collettivo, e quando leg-

Come afferma Lewis, «il ragazzo che legge la fiaba desidera ed è felice dello stesso fatto di desiderare. Perché la sua mente non si è concentrata su sé stesso, come spesso succede nel racconto più realistico

giamo una buona fiaba, obbediamo all'antico precezzo "conosci te stesso"».

È chiaro quindi che a Lewis ciò che non andava giù era che «una volta ogni cento anni circa salta fuori un saccente che si sforza di mettere al bando la fiaba». Contro la saccenteria, che ha reso l'epoca contemporanea così antiromantica (ma non al punto da impedire che



Dal film «Le cronache di Narnia - Il leone, la strega e l'armadio» di Andrew Adamson (2005)

intitolato *Il leone, la strega e il guardaroba*) ebbe inizio con la scena di un fauno che portava un ombrello e dei pacchetti in un bosco candido per la neve. Questa scena era stata nella mia mente da quando avevo circa 16 anni. Poi, un giorno, vicino ai quaranta, mi dissi: «Cerchiamo di tirarne fuori un racconto». All'inizio avevo una pallidissima idea di come sarebbe andata la storia. Poi improvvisamente vi saltò dentro Aslan. Pensai di aver sognato in quel periodo una buona quantità di leoni. A prescindere da ciò, non so da dove venne il leone e perché venne. Ma una volta lì, trascinò tutto il racconto, e presto si tirò dietro gli altri sei della serie di racconti di Narnia».

Aslan, che in turco significa leone, figura divina e cristologica, è uno dei personaggi più potenti creati dalla fantasia di Lewis che di fede, fantasia e narrativa si era spesso interrogato nel corso degli anni. Nella conferenza sul tema *Tre maniere di scrivere per la giovinezza*, tenuta il 29 maggio del 1952, lo scrittore riflette sulla fiaba, la mitopoiesi e il pubblico giovanile provando a collegare i tre elementi, con l'accortezza preliminare che «ogni associazione di fiaba e fantasia con fanciullezza è limitata e accidentale». Dopo aver rinviatto per l'ennesima volta il lettore al saggio *Sulla fiaba* di Tolkien («forse il miglior contributo che sia stato finora dato in materia»), Lewis si pone la domanda: ma perché le fiabe piacciono tanto a tanti, non solo ai bambini? E per rispondere egli cita due teorie, una dello stesso Tolkien e una di Jung. Per Tolkien nella fiaba «l'uomo

più realistico (...). La fantasia pericolosa è sempre superficialmente realistica. La vera vittima di fantasticherie piene di desideri non si pasce di *Odissea*, *La Tempesta* o *The Worm Ouroboros*: essa preferisce racconti su miliardari, su bellezze irresistibili, su alberghi di lusso, su spiagge alla moda (...) cose che possono accadere realmente, che dovrebbero accadere, che sarebbero accadute, se il lettore avesse avuto un'occasione favorevole. Come dico, ci sono due generi di bramosie: la prima è un'askesis, un esercizio spirituale, la seconda una malattia».

Vagare nel paese delle fate, insomma, è un'evasione connaturata (e benefica) con l'esperienza stessa della lettura. «Infine, cosa possiamo dire sull'onta dell'escapismo?», si

risponde: «In un certo senso, evidentemente, tutta la letteratura è comunque evasione: essa implica un temporaneo passaggio della mente da ciò che ci circonda realmente a cose solamente immaginate o pensate. Questo succede quando leggiamo un testo storico o scientifico non meno di quando leggiamo un romanzo. Questi tipi di evasione costituiscono una fuga dalla stessa cosa: dall'attualità immediata, concreta. La questione importante è verso cosa orientiamo la nostra evasione».

Infine una riflessione sul bambino. È il protagonista della saga, che vede i quattro fratelli Pevensie entrare e uscire fuori e dentro Narnia, portandoci con loro. Ma il bambino è anche la «condizione» che è richiesta al lettore, nel senso che se non si torna ad essere come bambini non si entra non solo nel regno dei cieli, ma neanche nel regno della fantasia. Nella sua autobiografia *Sorpreso dalla gioia*, Lewis delimita il campo del proprio lavoro ai primi anni della sua vita, perché, così precisa, «non ho mai letto un'autobiografia in cui la parte dedicata ai primi anni non fosse di gran lunga la più interessante». Non è un caso che, appunto, solo i bambini riescano ad entrare dentro Narnia.

Il 26 ottobre 1963, neanche un mese prima della sua morte, Lewis scrive a Ruth, sua giovane lettrice, e si dimostra «molto felice, pieno di gratitudine che ti sei resa conto del racconto nascosto dentro i libri di Narnia. È molto strano ma i bambini quasi sempre lo trovano e gli adulti quasi mai». È questo il cuore dell'opera di Lewis: ritrovare lo «sguardo bambino». L'alternativa se non vogliamo diventare bambini mette addosso

Per Tolkien nella fiaba «l'uomo esercita con maggiore pienezza la sua funzione di "creatore in seconda" [...] il diletto sorge naturalmente ogniqualsiasi tale funzione si esercita con successo»

so i brividi perché rimane solo un'altra strada per entrare in Narnia, come spiega Lewis a una classe V elementare del Maryland in una lettera del 1954: «L'unico modo per noi di andare nel mondo di Aslan è attraverso la morte, per quanto io ne sappia: forse qualche persona molto buona, può avere qualche rapida intuizione (in inglese: *glimpse*)».

Il lettore di Narnia avrà la sensazione che il suo autore, proprio come Lucy (Lucia, la luce..), ha visto qualcosa, ha avuto qualche *glimpse* del mondo al di là, e sia tornato da noi a raccontarcelo, da qui la felicità e la gratitudine che accompagnano la lettura di questi sette volumi a settant'anni dalla loro pubblicazione.